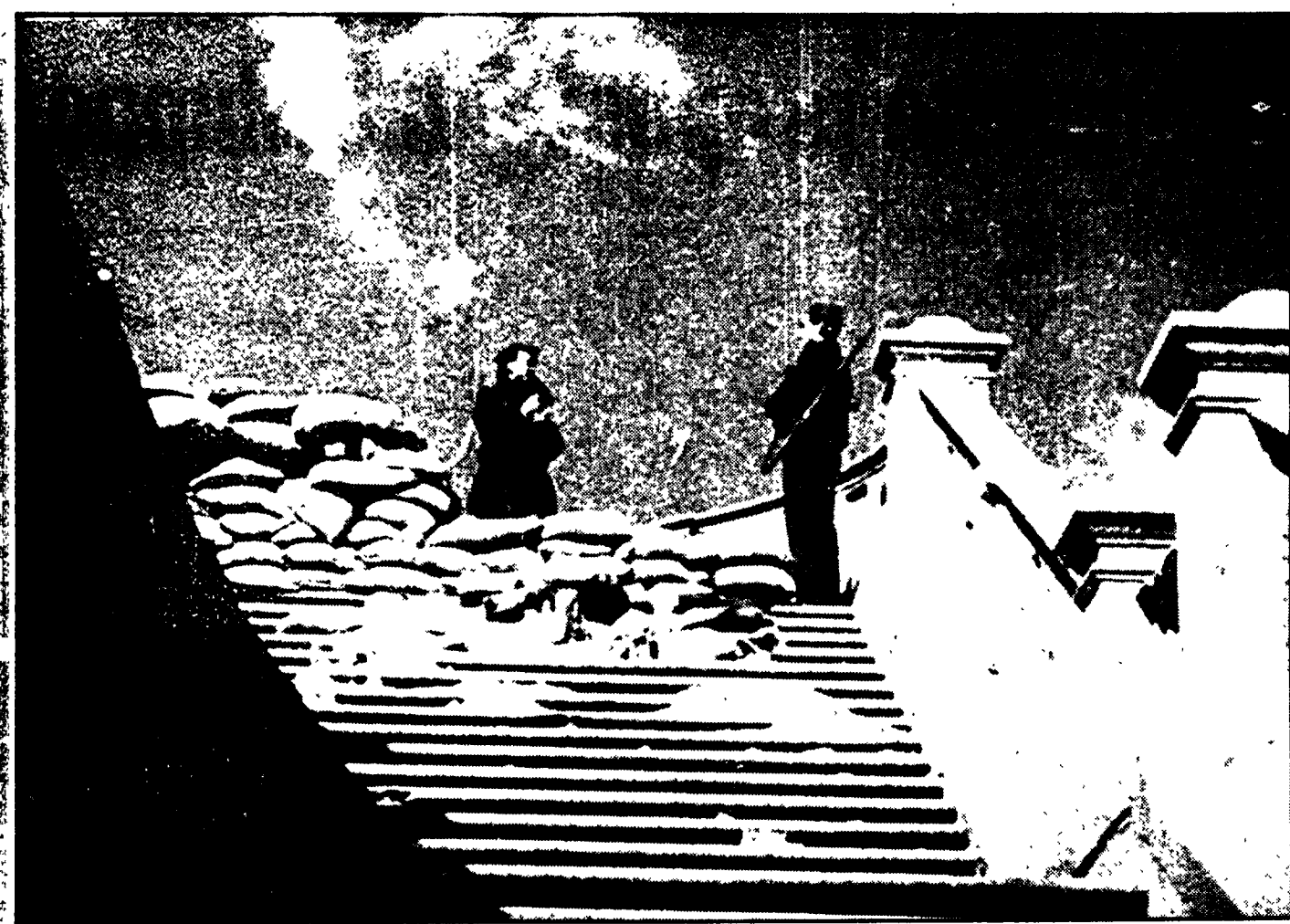


Il libro di Constanca de la Mora in omaggio agli abbonati dell'Unità



Sentinelle dell'esercito repubblicano spagnolo a Madrid assediata

Gloriosa Spagna

L'autobiografia di una donna dell'aristocrazia che si schierò con la Repubblica negli anni della guerra civile - Una straordinaria figura di militante - « So che la Spagna sarà di nuovo libera. Il popolo unito restaurerà la democrazia »

Publichiamo la prefazione di Vittorio Vidali a « Gloriosa Spagna ». Il libro di Constanca de la Mora che « l'Unità » offre in omaggio agli abbonati nel 1976.

Gloriosa Spagna di Constanca de la Mora non è soltanto l'autobiografia di una donna spagnola ma anche il primo libro della guerra civile in Spagna, pubblicato negli Stati Uniti nel 1939 e il primo di questi libri pubblicato in Italia, nel 1951. L'iniziativa fu delle Edizioni Rinascita e la traduzione dall'inglese venne curata da Giuseppe Garritano. Il libro fu un « best seller » in tutti paesi in cui venne pubblicato (USA, URSS, America Latina, Francia, Giappone, Italia, ecc.) e oggi rivide la luce da noi in una nuova edizione dedicata al 40. anniversario dell'inizio della insurrezione popolare contro il colpo di stato fascista del 18 luglio 1936. Come tutto ciò che è stato scritto finora sulla Spagna esso conserva immediatezza, freschezza ed esprime entusiasmo e angoscia, volontà di continuare la battaglia a qualsiasi costo. Su quella guerra sono ormai stati scritti oltre ventimila volumi, saggi, studi, tesi di laurea, articoli: sono stati proiettati molti film e messi in scena spettacoli teatrali: si continuano a scrivere poesie e a dipingere qua-

dri. Oggi anche in Italia disponiamo di una ricca bibliografia sulla guerra di Spagna e nelle regioni e province del nostro paese vengono continuamente pubblicate monografie sui quattro anni antifascisti italiani accorsi a combattere al fianco dell'esercito repubblicano. Possiamo ben dire che la resistenza armata al fascismo nacque là con la unità realizzata fra italiani appartenenti a tutti i movimenti politici antifascisti e a tutti i ceti sociali. Seicento furono i caduti e duemila i feriti italiani nelle battaglie di Madrid e del Jarama, di Guadalajara e Brunete, nell'Estremadura, a Teruel, Hueca, Belchite, Quinto, sull'Ebros, in Catalogna e sui fronti del Nord.

Constancia de la Mora, dopo averci raccontato con umiltà la sua vita di figlia dell'aristocrazia spagnola, la sua ribellione e la strada piena d'ostacoli intrapresa per sentirsi libera e indipendente, ci descrive i giorni della rivolta franchista, le origini e i retroscena di questa e nello stesso tempo ci narra come il suo popolo scende in piazza, impugna le armi e dà vita a quell'unità che gli permetterà di resistere per 365 giorni a un esercito mercenario, alle divisioni fasciste e naziste, a un mondo ostile.

so al suono delle bande regimentali. Questo era un esercito ordinato e disciplinato che aveva combattuto fino all'ultimo nonostante le terribili difficoltà, e marciava fino al confine, una colonna dietro all'altra; un esercito in rotta o in preda al panico, ma un esercito che aveva combattuto come solo uomini coraggiosi che difendono il loro paese sanno combattere. Un'ultima colonna di volontari delle Brigate internazionali, che erano stati disarmati molto prima della battaglia e che attendeva ancora di essere trasportati all'estero allorché cominciò l'evacuazione di Barcellona, attraversò il confine cantando.

Ho conosciuto Constanca de la Mora e suo marito, il capo dell'aviazione repubblicana, agli inizi della guerra. Allora Constanca faceva parte del Consejo Superior de Menores e si occupava dell'educazione di bambini, specialmente nell'ottobre e novembre 1936. Madrid in quel periodo veniva sottoposta a tremendi bombardamenti dall'aviazione e dall'artiglieria franchista e nazifascista.

Proveniva da una famiglia aristocratica, reazionaria e ultracattolica. Suo padre, Miguel Maura, era figlio di don Antonio, amico di re Alfonso XIII, e fratello del Duca di Maura, che fu ministro della monarchia fino al 14 aprile del 1931, quando venne proclamata la Repubblica.

Ancora giovanissima aveva sposato Antonio Bolin, un aristocratico di Malaga, dal quale si separò per incompatibilità di carattere (e si divorziò appena venne approvata la legge sul divorzio), ottenendo che la figlia Luli rimanesse con lei. Strana coincidenza: alla fine della guerra, mentre Constanca de la Mora era dirigente dell'ufficio della stampa estera del governo repubblicano, il suo ex marito, capitano Luis Antonio Bolin, era capo dell'ufficio stampa estera del governo di Burgos!

Con lei era già repubblicana quando combobbe Ignacio Hidalgo de Cisneros (nel suo libro lo chiama « il principe ») e con lui andò in esilio nel 1930. Negli anni 1934-35 visse a Roma dove Hidalgo era consigliere militare presso l'ambasciata spagnola. Partecipò alla guerra con tutta la sua passione e col suo « straordinario dinamismo, fino al giorno in cui le truppe repubblicane passarono la frontiera. Poi si recò negli Stati Uniti per chiedere comprensione, aiuto e armi (si sperava ancora di poter restare a Madrid). Visse poi nel Messico e morì nel 1949 in un incidente automobilistico nei pressi della capitale del Guatemala mentre si dirigeva verso l'aeroporto. E' sepolta a Cuernavaca, nel Messico. Quando morì aveva soltanto 43 anni. Ignacio, suo marito, morì nel 1966 a Bucarest in se-

guito a un attacco cardiaco: aveva 72 anni. Hidalgo de Cisneros scrisse due volumi autobiografici in cui dedica molto spazio alla donna che gli era stata compagna nella vita e nella lotta.

Quando lasciai la Francia, nei primi giorni del marzo 1939, appena arrivato a New York corsi a visitare Constanca de la Mora in casa del giornalista cattolico Jay Allen, amico della sua famiglia da prima della guerra.

Ma raccontò subito ciò che aveva fatto durante quei giorni di permanenza negli USA. Ci ricordammo sul lavoro da fare perché uno dei miei compiti era quello di informarmi sull'organizzazione delle aiute ai profughi. Mi confidò che stava scrivendo un libro autobiografico, per consiglio di Jay Allen, conoscitissimo negli USA non soltanto come giornalista brillante, ma anche come scrittore. Jay Allen era stato corrispondente di guerra in Spagna.

Assieme a Constanca e a Jay Allen, attraverso la radio e le corrispondenze vissi la tragedia di Madrid e quando dovetti andarmene dagli Stati Uniti gli avevo potuto leggere il manoscritto che sarebbe stato pubblicato nel luglio 1939 col titolo *In Place of Splendor. The autobiography of a Spanish woman*. Il libro è de-

dicato a Ignacio e Luli. E' una autobiografia, raccontata con semplicità e passione, che riproduce il carattere d'una donna straordinaria, dotata di un'incredibile capacità di lavoro, ricca d'iniziativa, generosa e capace di grande abnegazione, realista.

Constancia de la Mora conclude il suo libro con un atto di fede quasi profetico che ispira speranza e sicurezza nell'avvenire della Spagna popolare: « Il generalissimo Franco e le sue truppe italiane sono entrati in Madrid. La guerra è finita. Nessuno mette più in dubbio quello che noi non avevamo cessato di ripetere durante due anni e mezzo. La guerra di Spagna non fu né una guerra civile né un conflitto fra due ideologie, bensì l'invasione da parte di Hitler e di Mussolini - con la complicità dei governi reazionari francese e inglese - di una nazione pacifica che voleva mantenersi indipendente e democratica. I due uomini di stato fascisti non cercano di nascondere più il loro « trionfo » in Spagna ed ora si vantano apertamente della parte decisiva che hanno sostenuto nella lotta fin dal luglio 1936. Tuttavia ora più che mai io so che la democrazia spagnola non è morta, ma vive ancora e vivrà sempre ».

In lotta nonostante il terrore franchista

« Franco ha facciato migliaia di persone. Nello stesso momento in cui scrive queste parole i plotoni d'esecuzione compiono il loro triste lavoro fucilando uomini e donne che credono nella democrazia. Alla media di uno ogni nove minuti, per ventiquattrore su ventiquattrore. Altre migliaia di persone vivono ancora nei campi di concentramento francese, affamati, sofferenti, costretti all'ozio forzato e a vivere in condizioni miserabili. Ma dodici milioni di spagnoli hanno vissuto nella Spagna democratica per due anni e mezzo mentre gli invasori stranieri bombardavano i nostri bambini e massacravano il nostro popolo. Franco non può fucilare quei dodici milioni. Essi ricorderanno... »

« Anche ora le poche notizie che riescono a trapelare dalla Spagna parlano sempre della lotta che gli spagnoli, sotto il tallone fascista, continuano giorno e notte contro gli oppressori stranieri. « La Spagna agli spagnoli! Viva la Repubblica! ». Questa è la parola d'ordine con la quale i miei compatrioti combattono all'interno della Spagna franchista. In una dozzina di piccoli giornali ancora pubblicati clandestinamente, nelle prigioni, per le strade, nelle case, uomini e donne scrivono, cantano e bisbigliano questa parola d'ordine. « I fascisti non possono rendere fascista la Spagna. Noi siamo un popolo che ama la democrazia. Noi saremo sem-

pre un popolo amante della democrazia. So che la Spagna sarà di nuovo libera. Nessuno e niente potrà impedirlo, poiché il popolo di Spagna, unito, restaurerà la democrazia con il suo sangue e con il suo coraggio. Viva la Repubblica! »

« New York, luglio 1939 ».

A quarant'anni di distanza il popolo spagnolo, con una capacità di ripresa eccezionale e una vitalità sorprendente, si presenta alla ribalta della storia deciso a riprendere il suo posto di lotta nell'avanguardia delle nazioni progressiste, civili e moderne... »

« El toro español ha vuelto: su fudo es ya toda España » canta Rafael Alberti. Ed è vero: in Spagna oggi tutto è protesta: l'ultimo bastione del fascismo europeo sta per crollare, nonostante la repressione. Nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei ministeri, dappertutto, in mille forme il popolo si batte unito e anche noi siamo convinti che per la Spagna democratica il domani è già cominciato. Gloriosa Spagna di Constanca de la Mora che l'Unità regala ai suoi abbonati per il 1976 è un omaggio a tutti coloro che come Constanca e Hidalgo de Cisneros offrono tutto alla causa della libertà e della democrazia ed a tutti i contributi alla immancabile, prossima vittoria del grande popolo spagnolo. Vittorio Vidali

Prospettive di un nuovo uso dell'informatica / 4

Quando il calcolatore è guidato dalle Regioni

Dalla gestione data in appalto a un gruppo tecnocratico nel Friuli-Venezia Giulia alle esperienze della Toscana - Le scelte compiute in Piemonte

Dal nostro inviato

FIRENZE, novembre. Come si fa del buon Chianti? Con il cervello elettronico. Non è una battuta paradossale. Molti fattori interengono, come è stato determinato, la qualità di un vino: natura del terreno, sua esposizione al sole, pendenza del suolo e altezza del colle dove si coltiva il vigneto. Individuare le zone che presentano in misura ottimale le combinazioni di tali fattori non è facile. In Toscana, al servizio elaborazione automatica della Regione, sono riusciti. Hanno messo nei calcolatori gli elementi per costruire una « base di dati » del territorio: fotografie aeree, carte altimetriche e dei confini amministrativi, dati morfologici, geologiche. Hanno studiato una serie di programmi, e poi l'elaboratore ha sfornato le sue risposte, sotto forma di carte « non tradizionali ». Di ciascuna carta sono state stampate e fornite in tanti profili, le pendenze. Tutto quanto serve per una buona programmazione delle colture agricole e in particolare dei vigneti.

L'informatica al servizio della programmazione regionale. Le grandi multinazionali non hanno alzato molto il pollice quando si è trattato di capire che l'avvento delle Regioni in Italia poteva rappresentare un'occasione per buoni affari. Hanno cominciato subito con le teorizzazioni più suggestive, ma in realtà sulla necessità di ricorrere al sistema elettronico di elaborazione per un alto livello di interventi, che fornisce la base informatica per i processi decisori. L'atto pratico, tuttavia, le applicazioni proposte si riducevano a compiti puramente amministrativi.

Nel 1972, la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha varato una legge per istituire di quello che ha definito un « servizio pubblico regionale », il sistema informatico elettronico, per il cui « impianto, sviluppo e gestione » è prevista la spesa di un miliardo e quattrocento milioni l'anno. Un fatto notevole, indubbiamente. Senonché, la legge voluta dalla maggioranza di centro, si è limitata a realizzare una integrazione dei vari sistemi, per rendere possibile la circolazione dei dati e per collegare organicamente la disponibilità di informazioni ai processi decisionali.

Un esempio già operante

La Regione, comunque, non vuole monopolizzare in un unico centro il patrimonio « informatico » che viene acquisendo. Dice ancora il compagno Pollini: « In accordo con le amministrazioni locali, puntiamo ad una razionale distribuzione del patrimonio informatico in tutto il territorio di calcolo, su tutto il territorio. La loro utilizzazione deve essere generalizzata, non limitata ad alcune aree o grandi centri ». Sappiamo inoltre iniziative di formazione e di addestramento professionale, in modo da adeguare la preparazione del personale all'introduzione delle nuove tecniche. Uno degli impegni più gravosi cui ci stiamo dedicando riguarda l'unificazione delle procedure e dei metodi di organizzazione degli uffici. Il nostro obiettivo è di realizzare una integrazione dei vari sistemi, per rendere possibile la circolazione dei dati e per collegare organicamente la disponibilità di informazioni ai processi decisionali.

Cinquantamila i visitatori della mostra sul Barocci

BOLOGNA, 26. - Cinquantamila persone, delle quali 28.132 paganti, hanno visitato nel settantuno giorni di apertura la IX Biennale d'arte antica, dedicata all'opera pittorica e grafica di Federico Barocci (Ugento, 1584-1634) che si è appena conclusa. Dei visitatori una percentuale del 15-18 per cento sono stati stranieri, mentre il gruppo organizzato di studenti con insegnanti accompagnatori - per il quale l'ingresso era gratuito - hanno condotto alla mostra 13.490 persone.

In Toscana - e altrove - si segue una strada ben diversa. Non certo quella della delega alle multinazionali, che si trova ad esempio in Italia, di un settore che può assumere importanza primaria nelle attività della Regione. A Firenze è infatti un servizio diretto dell'ufficio regionale, nella veste del Dipartimento statistica e informatica. Le carte per la programmazione dei territori agricoli costituiscono soltanto un organo dell'ufficio « diverso » dell'informatica che si vuol fare in Toscana: un uso che nasce dall'intero stesso della realtà regionale e che viene prioritariamente adottate in sede politica. Con il compagno Renato Pollini, assessore alle Finanze, abbiamo salinato l'ultimo piano del Palazzo della Regione di piazza Indipendenza. Due uffici ospitano i « terminali » video e stampanti collegati al centro di calcolo. Il gruppo organizzato di studenti con insegnanti accompagnatori - per il quale l'ingresso era gratuito - hanno condotto alla mostra 13.490 persone.

risce anche un equilibrato sviluppo dell'azione politica regionale. Se il capitolo del bilancio che stiamo verificando non fosse già stato esaurito, avremmo visto subito a quali Comuni non era ancora pervenuto il contributo». L'esperienza della Toscana non si limita a quanto sin qui accennato. Si sta procedendo infatti alla messa a punto di un piano regionale dell'informatica cui è interessato l'intero quadro delle autonomie locali. « Siamo lavorando - dice Pollini - agli archivi socio-economici, una serie di dati e informazioni contenenti le informazioni utili delle scelte di programmazione economica delle attività regionali. Ne abbiamo progettato otto: popolazione, scuola, sanità, finanza locale, trasporti, commercio, turismo, artigianato. Tre sono in via di attuazione. Si tratta di scolarità, sanità e artigianato. Per gli altri Comuni si è voluto procedere all'aggiornamento di dati già acquisiti ».

Il controllo dei Comuni

La Regione, comunque, non vuole monopolizzare in un unico centro il patrimonio « informatico » che viene acquisendo. Dice ancora il compagno Pollini: « In accordo con le amministrazioni locali, puntiamo ad una razionale distribuzione del patrimonio informatico in tutto il territorio di calcolo, su tutto il territorio. La loro utilizzazione deve essere generalizzata, non limitata ad alcune aree o grandi centri ». Sappiamo inoltre iniziative di formazione e di addestramento professionale, in modo da adeguare la preparazione del personale all'introduzione delle nuove tecniche. Uno degli impegni più gravosi cui ci stiamo dedicando riguarda l'unificazione delle procedure e dei metodi di organizzazione degli uffici. Il nostro obiettivo è di realizzare una integrazione dei vari sistemi, per rendere possibile la circolazione dei dati e per collegare organicamente la disponibilità di informazioni ai processi decisionali.

Un esempio già operante

In Piemonte, la spinta a muoversi è venuta prima di tutto dall'Università, che ha pensato ad un proprio nuovo centro di calcolo potenziato come ad un servizio per l'intera società regionale. Il progetto, soprattutto per la fase operativa, è stato fatto proprio dalla Regione già nella passata legislatura. Oggi che le sinistre sono diventate forze di governo, esso sta diventando realtà. Ce ne parlia, a Torino, il compagno Lucio Libertini, vice presidente e assessore regionale all'Industria e al Lavoro. « La strada da noi scelta - dice Libertini - è quella del Consorzio per il trattamento automatico dell'informatica. Il primo obiettivo nostro è quello di creare un sistema regionale integrato. Cosa significa? Il Consorzio è

in questo campo riguarda i trasporti. Grazie ai dati contenuti nell'archivio automatizzato, è stato possibile confrontare la situazione della « domanda » di trasporti in Toscana e quella dell'« offerta ». Da questo confronto, e sulla base del modello ottimale fornito dall'elaboratore elettronico, si forma e si perfeziona il piano regionale dei trasporti. Quali sono dunque i più significativi aspetti politici del « piano informatico » che la Toscana va attuando? Dice Pollini: « Noi governiamo questa Regione in base ai principi della delega di partecipazione. Dobbiamo perciò creare un sistema informativo che non contraddica ma favorisca lo sviluppo delle autonomie locali. Non meno importanti della salvaguardia dell'autonomia delle scelte delle amministrazioni locali dalle pressioni dell'industria informatica e della delibera costitutiva, dove servono a proporre il tipo di calcolatori da adottare, ma addirittura ad imporre la scelta dei problemi da affrontare con i centri di calcolo ». Il piano dell'informatica in Toscana procede dunque sulla via del decentramento, della articolazione territoriale, della circolarità e integrabilità dei dati.

È stato possibile porsi su questa strada perché fin dal 1967, dopo la catastrofica alluvione di Firenze, era nato il « progetto Etruria », un consorzio per le province toscane che si riproponeva di realizzare un centro di elaborazione elettronica per controllare e gestire le risorse idriche dell'Arno. Il governo fece di tutto per impedire l'attuazione del progetto. Ma il lavoro e l'esperienza compiuti sono risultati preziosi per dare alla Regione, non appena costituita, la base di risorse tecniche umane per la creazione del Dipartimento statistica e informatica.

Esigenza di programmazione

Su questo punto si è pronunciata con chiarezza la recente conferenza di Torino sull'occupazione, gli investimenti e lo sviluppo. Una delle ipotesi da cui si è partiti è quella di poter fare riferimento ad un piano nazionale dell'informatica. Il piano che non c'è. « Ma che noi - dice Libertini - come Regione Piemonte, rivendichiamo formalmente. L'Italia non può restare ferma. Siamo ad una soglia critica. Così come ora, l'industria elettronica italiana va indietro. Invece, le potenzialità per inserirsi qualitativamente o in modo competitivo sul mercato internazionale, sono notevoli. Si tratta di una industria tipica di trasformazione, di prodotti tecnologicamente avanzati, capace di indurre effetti spirali sul mercato interno e di aprirsi la strada a scambi molto importanti con i Paesi in via di sviluppo ».

È ora un breve viaggio nel mondo dell'informatica italiana torna al punto chiave verificato fin dall'inizio. Occorre anche in questo campo un piano, un preciso intervento programmatico dei poteri pubblici. Ricostruzione produttiva, rinnovamento scolastico, efficienza della amministrazione pubblica, sviluppo del momento democratico delle autonomie, si sono in qualche misura collegati.

Mario Passi

Storia del Partito comunista italiano. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo. Einaudi. Paolo Spriano.

SUCCESSI. IL GALATEO DI BRUNELLA GASPERINI. Guida utile, divertente e aggiornatissima ai misteri del galateo che cambia. L. 1.800. Nicole Ronsard. Come eliminare radicalmente i cuscinetti, i noduli e i gonfiore della CELLULITE. Dieta, attivazione del ricambio, respirazione, ginnastica, massaggio, yoga, tecniche del rilassamento. L. 3.500. Riccardo Di Corio. 2214 VINI D'ITALIA. Dove si producono. Come si riconoscono. Come si bevono. Un libro da tenere in biblioteca, in cucina e nella borsa del viaggiatore. L. 3.000. Jean Pommeroy. CHE FARE PATTANDO IL VETERINARIO. Come soccorrere con prontezza ed efficacia i nostri animali domestici malati o vittime di incidenti. L. 3.500. Adrienne. IL GIMMICK. Per parlare inglese americano. Il primo manuale che insegni a parlare. E a farsi capire. L. sul posto. L. 2.500. SONZOGNO.